

PALIO BIFRONTE

Vittoria dell'Ascensione e festa (peraltro contenuta) dei suoi contradaioi da una parte e la drammatica morte del cavallo Guerrazzi dall'altra sono le due facce del Palio 2004

I fatti sono ormai noti a tutti. Riusciamo a scriverne così come ci viene, dopo parecchi giorni e pressati dalla scadenza di andare in tipografia. Non avendo elementi particolari di valutazione, non vogliamo entrare nel merito di eventuali responsabilità.

Il palio, rimandato per il maltempo, ha registrato qualche brutta caduta che rende necessario il ricovero all'ospedale di fantini (ai quali auguriamo completa e rapida guarigione); le tanto discusse quanto amate, esasperanti attese alla partenza; piccoli gruppetti di persone, per fortuna sempre meno, che non riuscendo ad accettare la sconfitta non trovano di meglio che rincorrere la camionetta dei carabinieri dove è salito il fantino. Tutto questo si era già visto, era già successo.

Ma quest'anno, dal mazzo, è uscita una carta con la quale nessuno di noi avrebbe voluto fare i conti. Quel telo verde che copre un fascio di muscoli ancora tesi nello sforzo della corsa, non si era mai visto, non era mai successo al nostro palio. Non eravamo presenti alla corsa, ma ascoltando i racconti abbiamo condiviso le sensazioni di chi, presente alla scena, è stato colto da malore leg-

gendo in questo non una debolezza ma una sensibilità, forse fuori moda, che ancora non è assuefatta alla visione di scene di violenza o di dolore. Appena saputo cosa era successo, ci è tornata alla mente la frase del dottor Disperati: "Il cavallo è buono, generoso, fa tutto quello che l'uomo gli chiede...". Appunto, gli è stato chiesto di correre ed ha corso senza risparmiarsi, con tutta la forza che aveva, finché le grida di incitamento del fantino e della gente, alle quali era certamente abituato, hanno lasciato il posto ad una fitta improvvisa, lancinante e sconosciuta.

Vogliamo sperare che nei momenti che sono seguiti chi si prendeva cura di lui si sia fatto riconoscere e sia riuscito con le carezze, l'odore e la voce a sovrastare le grida della gente, il terrore e il dolore prima del buio. Pensiamo che Guerrazzi meritasse di invecchiare, magari in una tranquilla assolata fattoria, dove gli sarebbe stato chiesto di allungare il muso per ricevere grate carezze e non di guardare davanti a sé verso un traguardo che, forse si sapeva, non avrebbe potuto raggiungere.

E.D.



La contrada dell'Ascensione in festa

IL SEGGIO RISPONDE

Il Seggio di S. Antonio, in risposta all'articolo apparso sul n. 60 del periodico "Il Campanile", precisa quanto segue:

- le analisi effettuate dal Laboratorio Labor di Pisa riscontrarono la positività del cavallo della contrada di San Francesco. Il Seggio con i rappresentanti delle contrade, riuniti il 17 febbraio 2003 per imporre le eventuali sanzioni previste dal regolamento, esaminarono il documento decidendo, all'unanimità, di squalificare il cavallo e il proprietario;

- in una fase successiva, il legale del sig. Bruschi (n.d.R. il proprietario del cavallo in questione) ed il legale del Seggio trovarono l'accordo di ripetere le anali-

si. Accordo che fu sottoscritto dal Seggio a maggioranza. Delle controanalisi si occupò, in prima persona, il Presidente Petrognani.

Quindi nessuno ha mai pensato di negare le controanalisi al sig. Bruschi subendo pressioni interne ed esterne. Ci sembra doveroso precisare ciò per la correttezza del percorso seguito e sgombrare così il campo da ogni dubbio e polemica.

Facendo un esame di quanto accaduto sia nel 2003 che quest'anno, il Seggio ritiene che si debbano ricostruire quei legami di amicizia che ultimamente appaiono logorati. E questo deve avvenire al più presto se si vuole preservare la nostra festa più bella.

campioni di casa nostra FRANCESCO PRATALI

Ci presentiamo puntuali all'appuntamento, ma lui non c'è. Come tutte le persone che devono conciliare tanti impegni si fa attendere. Mamma Anna ci spiega che sta curando i dettagli della nuova casa e magari avrà avuto qualche contrattempo con l'architetto. Poi racconta di quando osservatori di importanti società calcistiche avanzarono proposte per il trasferimento di Francesco, che aveva otto anni, nelle loro squadre giovanili. Lei rifiutò considerandole premature: "Un glieli detti davvero. 'Ndù lo mandavo, era un bimbetto!". Sintetizzando in questa frase tutto il senso di protezione materna e la diffidenza verso un mondo ancora poco conosciuto. Apre il cassetto delle foto e insieme a Francesco sotto i nostri occhi sfilano Baggio, Shevchenko, Vieri e Totti. Cerca, e ci riesce, di addolcire la nostra attesa offrendoci la torta ai pinoli di nonna Alberta ma, purtroppo per noi, lui arriva e facciamo in tempo a mangiarne appena una fetta.



otto anni di permanenza nella stessa società, di quelli che avevano iniziato con me solo tre sono arrivati ad un buon livello. Ogni anno che passava vedevo crescere le mie speranze e la consapevolezza di poter raggiungere il mio obiettivo. Di questo posso ringraziare prima di tutto i miei genitori che mi hanno sempre appoggiato e dato fiducia, poi ho avuto la fortuna di incontrare allenatori e tecnici ognuno dei quali mi ha insegnato qualcosa. Da piccolo ero molto vivace e credo che, se sono riuscito a autodisciplinarmi, lo devo anche alla pratica di questo sport.

Ritieni che la scelta dei tuoi genitori sia stata valida? Senz'altro. I miei genitori erano stati informati riguardo alla serietà della società, che punta molto sul settore giovanile e, anche se da allora sono cambiati molti dirigenti, il modo di operare della società non è cambiato. Ho un rapporto bellissimo con la tifoseria e con la città che mi ha visto crescere professionalmente.

Ci racconti le tue prime presenze nella massima serie?

Avevo diciotto anni e facevo parte della squadra Primavera. L'allenatore Spalletti mi convocava e, anche se stavo in panchina, ho iniziato a respirare il clima della ambita serie A. Nel frattempo avevo continuato a studiare arrivando a frequentare la quarta superiore a Pontedera. Tutti i giorni, finita la scuola, raggiungevo Empoli in treno. Purtroppo i miei studi, che conto di terminare appena mi sarà possibile, si sono interrotti nel 1998 quando sono andato a Roma ceduto in prestito alla Lodigiani. Fu il primo vero distacco dal mio ambiente, ma quella esperienza, durata tre anni, mi ha maturato. Senza l'appoggio della famiglia dovevo contare solo sulle mie forze, anche se ero alloggiato nell'albergo del Presidente e non dovevo pensare ad altro che allenarmi e giocare. In quel periodo, in particolare, ho sentito la mancanza del contatto con la gente di Buti, che mi rassicurava con il suo calore. Dopo che sono tornato ad Empoli, spesso vengo a cena a casa e, a volte, porto con me alcuni compagni di squadra che pongono un'unica condizione: nel menu devono essere presenti il cinghiale e la polenta con i funghi.

La tua squadra si è confrontata con tutte le grandi; qualcuno dei campioni con i quali ti sei misurato ti ha particolarmente colpito?

Sì. Cruz che in uno scontro aereo mi ha fratturato lo zigomo, infortunio per fortuna risolto senza conseguenze. In campo sono cose che capitano. Scherzi a parte, parlando di giocatori italiani Totti è, secondo me, il più completo e Maldini il miglior difensore in assoluto.

Progetti futuri?

Sono consapevole di avere avuto molto e spero di continuare a giocare a questi livelli, ma per i sogni c'è sempre posto e confesso che la mia massima aspirazione sarebbe indossare la maglia della Nazionale.

Il registratore è spento, abbiamo finito. Squilla il telefonino per la terza volta e sentiamo nominare discoteche, fissare cene e appuntamenti. Gli diciamo che allora è proprio vero, è diventato un vip. Nega scuotendo la testa, ma gli occhi ridono e dall'alto del suo metro e ottantacinque si china per salutarci.

Ciao Francesco, anche noi facciamo il tifo per te!
Elisabetta Dini

Francesco, com'è nata la tua passione per il calcio?

Come la maggior parte dei bambini ho cominciato a praticare questo sport davanti a casa e dovunque fosse possibile. Insieme a me, che avevo cinque anni, sono venuti ad abitare queste case anche tanti miei coetanei, per cui era facile combinare partite. Giocavamo ad oltranza: d'estate dalla mattina alla sera e d'inverno il pomeriggio finché c'era luce. Il piazzale qui davanti era il nostro campo e se qualcuno brontolava per il rumore o per i panni stesi messi in pericolo dalle nostre pallonate, con gli amici e mio fratello Riccardo ci trasferivamo al primo Maggio. Fra i miei amici di allora ricordo i fratelli Achilli, Giorgetti, Marconcini, e poi Alberto, Mirko, il Cecchi, il Doria e tanti altri. Sono rimasto molto legato a loro anche se, per ovvie ragioni, le occasioni per vedersi si sono diradate.

Ma fare il calciatore professionista era il tuo sogno già da piccolo?

Se qualcuno mi avesse chiesto allora: "Cosa vuoi fare da grande?" avrei risposto: "Il calciatore". Seguendo le partite in televisione immaginavo di essere io un giorno fra i protagonisti di quello spettacolo che tanto mi affascinava. La cosa più bella è che ho coronato quel sogno perché ora gioco davvero in serie A.

Puoi ripercorrere con noi le tappe della tua carriera?

Quando avevo sei anni, a Buti non c'era la squadra per la mia età e quindi andai a giocare nel Castelvecchio di Compto. L'anno successivo passai al Cascine di Buti dove rimasi, con l'eccezione di un anno nella Butese, fino a dodici anni. E' qui che fui notato dai tecnici dell'Empoli che parlarono con i miei genitori riuscendo a strappare il consenso per il mio trasferimento. Prima ero già stato richiesto da altre squadre quali il Cesena, la Fiorentina e la Lucchese. Ho sostenuto anche un provino per l'Inter, ma il sogno nerazzurro è sfumato perché era già stato perfezionato l'accordo con l'Empoli.

Quando ti sei accorto che la tua passione era associata anche ad una naturale attitudine per questo sport?

Nel tempo. Nella squadra dei giovanissimi entrarono con me tanti altri ragazzi e ogni anno assistevo ad abbandoni e nuovi arrivi. Dopo

QUEL CAVALLO MORTO SIMBOLO DELLA VITA

Autunno, metà anni '90, sabato pomeriggio: entro in sala corse a Pontedera, ma ho fatto tardi: a Roma 3a corsa, condizionata mille metri pista dritta hanno già corso:

1° Guerrazzi, 2° Tigratto Va'.....

Eravamo un bel manipolo di butesi a ritrovarci il sabato pomeriggio in sala corse, non me ne volete, non sono un giocatore viziato, solo un appassionato di cavalli.

Qualcuno, per dire la verità, si faceva prendere anche la mano, ma una cosa accomunava giocatori e semplici appassionati: la particolare attenzione per quello specifico tipo di corse: mille metri pista dritta. Questo tipo di corse rappresenta dal punto di vista tecnico una gara molto simile al Palio di Buti, chi è competitivo in queste corse, è un osservatore speciale per il Palio.

Lui, il cavallo, non lo sa, è abituato ai suoi ippodromi metropolitani, alle sue autostrade erbose, ma intanto un contradaio telefonato, si informa, e un giorno il cavallo si rende conto che qualcosa è cambiato intorno a lui, durante i lavori mattutini trova ad attenderlo meticolose prove con il canapo, rapide accelerazioni (lo stanno preparando per il palio). E' quello che è successo a Guerrazzi, una serie di cambiamenti improvvisi nella sua vita di purosangue, fino a ritrovarsi un giorno in un bagno di folla agitata, una strada comunale ricoperta di terra, gente e bandiere da tutte le parti, tutto diverso dai soliti ippodromi. Ma ha capito in fretta "a che gioco si giocava", le regole, le malizie che bisognava adottare per vincere. Nel 2003 è secondo, nel 2004 è pronto per l'exploit; in groppa il fido fantino di scuderia "Ercolino" all'anagrafe Adolfo Manzi testimone indefesso di tanti pali, ma non mancano gli scettici, troppe battaglie.. troppi anni...La partenza in batteria è da manuale, Guerrazzi prende la testa e Manzi spinge di braccia che e' un incanto nonostante i 51 suonati, arrivo in fotofinish: l'attesa del responso, minuti che sembrano ore, arriva il verdetto, rimandato per un corto muso; quel corto muso gli è costato una vittoria in batteria, probabilmente nel Palio, ma non solo, gli è costata la vita. Una manciata di minuti e dal trionfo è passato alla morte: è scesa sul Palio come mai era successo, al calar della sera, volti di belle ragazze incupiti all'improvviso, bimbi che piangono.

Inevitabile che arrivasse: il Palio è vita, e dove c'è la vita c'è anche la morte.

Guerrazzi è salito in Paradiso, gli si è fatto incontro un distinto Signore Loden e cappello Borsalino e si è presentato: " Sono Mario Baroni, l'Inventore del Palio di Buti ", e subito l'ha accarezzato sul collo, Guerrazzi si è appena scostato, non è ritrosia, è quel piglio di Nobiltà che distingue il purosangue dagli altri animali.

Mario gli ha detto che il Palio delle contrade l'ha inventato lui, gli ha fatto la storia, si è quasi scusato di aver inventato un Palio dove lui ha trovato la morte; ma Guerrazzi era sereno, ha detto meglio morire in mezzo a un popolo di cavalli che in un ippodromo metropolitano (dove peraltro si e' tolto tante soddisfazioni) in mezzo a personaggi imbellettati.

Non me ne vogliamo gli animalisti incalliti se non mi sono perso nei "j'accuse" a loro tanto cari, il mio amore verso gli animali è nato in campagna, è nato negli ippodromi, non in un appartamento di città davanti a una dinastia di criceti: rispettiamoci sì ma non ci potremo mai capire. Non me ne vogliamo i contradaioi dell'Ascensione se non ho speso una parola per la loro magnifica vittoria, e soprattutto non me ne voglia il Pievano se ho ridotto il Paradiso a un paddock dove Mario Baroni accarezza Guerrazzi.

Un saluto a tutti.

Ciao Guerrazzi, salutami il Babbo (Mario Baroni).

Sergio Baroni

(pubblicato sul giornale LA NAZIONE di domenica 1 Febbraio)

UN PUROSANGUE PER RIFLETTERE

Mettiamo da parte il paradiso dei cavalli e pensiamo un po' che inferno ha passato quel cavallo in terra. Invece di abbassarsi per pregare davanti al corpo di Guerrazzi, usciamo dal fumo della sala corse, alziamo gli occhi e guardiamolo negli occhi, quel cavallo morto per il Palio.

Morire di Palio si può: a Buti è successo domenica 25 Gennaio e non era la prima volta...ma in fin dei conti, era inevitabile perché « Il palio è vita, e dove c'è la vita c'è anche la morte », si è detto. Ma dietro questa bella retorica c'è una realtà.

Un tempo gli animali venivano portati sul sagrato a benedire; oggi su quel sagrato trovano la loro estrema unzione, o il momento per poter rivolgere l'ultimo scongiuro a Dio per non essere sacrificati in quel giorno, sul quel tracciato, preparato apposta per lui, per la « sua » festa.

E per la « sua » festa, il cavallo deve essere ben addobbato, tant'è vero che la preparazione è già iniziata da diversi mesi e verrà ultimata qualche minuto prima di scendere in campo... Non è al massimo delle sue forze, un intervento recente, riflette il suo proprietario, tentiamola ! conclude. E sapienti veterinari scrivono che si può correre. Poi ci penserà il cavalier, con tanto di bava bianca alla bocca e fieno fresco sotto i piedi, a fargli fare bella figura...

In paese spuntano bande di facce mal rasate con accenti lontani dai nostri. Sigari accesi, sguardi fieri e compiaciuti, questi « proprietari », ieri sconosciuti nel loro paese, oggi i nuovi bravi a Buti ! Al loro arrivo folle vocianti accolgono il purosangue in una gelida stalla. La massa lucida e portentosa dell'equino infiamma gli animi e tutti lo seguono in corteo. Curato, accerchiato, venerato, il purosangue, dal sangue ormai non più così puro... denigrato, sdegnato, patetico, se perdente, al suo ritorno... Eppure com'è bello questo purosangue! Un animale dallo stile nobile, affascinante, inquieto, misterioso.

Mi chiedo, cosa ne è stato della nobiltà di quest'animale? e dell'amore del suo padrone, che talmente affezionato gli ha porto la morte in una strada di paese, spinto a traguardi intollerabili? Guerrazzi è stato re ma è morto da schiavo nell'arena butese.

Spesso i « J'accuse » si perdono nella loro foga di additare, ma in questo caso sono più necessari di un « c'est la vie ! ». La morte di Guerrazzi non è stata un caso a Buti, altri re prima di lui vi hanno perso la corona.

E noi butesi, non possiamo aspettare incu-

LE TRISTE PRIMATO

La contrada La Croce esce da questa edizione del Palio con un triste primato. Abbiamo ritenuto opportuno sentire il parere sull'accaduto direttamente dal capo contrada Sergio Monti.

Monti, coinvolto nell'avventura del Palio fin dagli anni '60, negli anni '80 ha fatto parte del seggio di cui è stato anche presidente per più di un mandato. E' capo contrada dal 1999, carica che ha accettato dopo molte insistenze, ed è rammaricato perché da quella data La Croce non riesce ad aggiudicarsi una vittoria. Anche se in passato è stato talvolta polemico con il seggio, ha parole di apprezzamento per l'organizzazione di questa edizione che, a causa del rinvio, ha richiesto sforzi economici oltre che organizzativi superiori al previsto.

I giornali, nel riportare quanto successo, hanno usato titoli piuttosto forti. Gli interventi della LAV si sono estesi anche all'invio al Comune di Buti di e-mail di protesta da tutta Italia.

Come contrada eravate al corrente di uno stato di salute non perfetto del cavallo?

Guerrazzi era una nostra vecchia conoscenza, avevamo riposto in lui le nostre aspettative anche l'anno scorso. Sì, è vero che era stato operato ma si era trattato di un leggero intervento, niente di invalidante o niente che facesse prevedere quanto poi è accaduto. Il cavallo era arrivato a Buti sabato 17 gennaio ed era stato sottoposto alle visite di rito. Visite che si sono regolarmente ripetute alla vigilia della corsa otto giorni dopo e in ambedue i casi il responso di idoneità era stato positivo. Conoscendolo sapevamo che non era al massimo della forma ma nessun elemento concreto poteva far presagire un epilogo così drammatico, se così fosse stato la contrada stessa avrebbe provveduto diversamente. Purtroppo è successo.

Anche il fantino Ercolino è rimasto infortunato.

Per fortuna cosa da poco. E' stato dimesso già la domenica sera con un referto di sette giorni, mentre al fantino del San Francesco è andata molto peggio; quando si parla di danno alle vertebre la cosa è molto più seria.

Abbiamo notato che i nomi di alcuni fantini rimbalzano da una contrada ad un'altra. Fra

contrade e fantini chi è che fa il primo passo?

Sono le contrade che cercano i fantini. Per esempio già l'anno scorso avevamo richiesto Ercolino che però non ne volle sapere. Invece quest'anno ha accettato la nostra offerta e l'accordo è andato in porto. Il cavallo lo sceglie la contrada, ma spesso viene sentito anche il parere del fantino in quanto esperto dell'ambiente. La maggior parte dei Pali si corre nel periodo primavera-estate ed è tenuto conto di questo che si programmano gli allenamenti. Il nostro palio, che si corre in un periodo anomalo rispetto ai tempi della preparazione dei cavalli, può contare su una scelta limitata e non sempre di grande qualità. Se si aggiunge a questo che non tutti i cavalli sono adatti a correre su strada, la possibilità di scelta si riduce ulteriormente.

Che giudizio esprime sull'operato del mossiere?

Premesso che non è facile dare il via a tre cavalli e soprattutto metterli in riga quando sono montati da navigati fantini come spesso capita a Buti. La prima batteria non mi è piaciuta perché ben due partenze sono state dichiarate non valide, ma a mio parere, invece, erano buone. In quella convalidata, il cavallo di S.Rocco era palesemente girato verso il campamento.

Per il futuro è intenzionato a rimanere al timone della contrada?

Sinceramente domenica sera, a caldo, avevo detto che non me ne sarei più interessato. Poi, come spesso accade, ci si ripensa. C'è da mettersi al lavoro per il prossimo anno, organizzare la sagra, tenere unita e vitale la contrada. Quando è stato presentato il filmino della corsa, in occasione della festa della vittoria della Ascensione, non sono riuscito a vederlo fino in fondo. Al momento della caduta sono uscito fuori con il groppo in gola, ma fuori della sala non ero solo, ho trovato altri contradaioi della Croce che piangevano, perché noi a quel cavallo volevamo bene. Ma a consolarci c'erano i contradaioi dell'Ascensione, mi è sembrato un bel gesto...

E noi, caro Monti, siamo pienamente d'accordo con lei.

E.D.

ranti e cinici l'arrivo del prossimo palio, cullati dalla solita passività colpevole. Prendete in mano il paese, butesi ! Fate regole e amatele, perché, se il palio è vita, la vita ha bisogno di regole ! Non basta mettere in scena un bel *tableau vivant*, euforia e fiaschi di vino, musica, colori, costumi, e poi chiudere il sipario

esclamando: « Evviva, anche quest'anno la festa di Sant' Antonio è passata, la tradizione si mantiene ».

« Ahi Buti, ahi Buti ! » ancora una volta ! La morte di Guerrazzi ci deve far aprire gli occhi e non accecare.

Federica Leporini



Nel 1950, proclamato dalla Chiesa cattolica Anno Santo, il Palio venne disputato due volte: la prima regolarmente nel mese di gennaio per S. Antonio e vide la vittoria di Renzo Sgherri in sella a "Scampato alla morte", la seconda a settembre per la festa del paese dove si affermò il quindicenne Adolfo Lazzari di Mansueto su "Baiano". La foto si riferisce al secondo Palio e comprende alcuni componenti del Seggio e vari spettatori. Da sinistra a destra: Tosello Valdiserra, Giulio Bernardini, sconosciuto, Francesco Scarpellini, Aristide Stefani, Paolo Parenti, Enrico Bernardini, Rizieri Banti e Adolfo Lazzari, il vincitore.

Con un colpevole ritardo, siamo a sottolineare il valore delle due giornate intitolate "Come va cantando a maggio..." con oggetto la tradizione del maggio a Buti dal 1941 ad oggi. Il 7 novembre è stato fatto il punto (con la partecipazione di valenti operatori culturali) sulle esperienze, gli sviluppi e le prospettive del teatro popolare, mentre il giorno dopo si è avuta la presentazione di due volumi con riprodotti dodici maggi scritti dal compaesano Nello Landi. La pubblicazione, pregevolissima, ha avuto come patrocinio il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze e comprende una dotta introduzione di Fabrizio Franceschini. E' appropriato dire che è stata consegnata una laurea ad honorem a Nello, giusto riconoscimento all'impegno di una vita intera.

Riproduciamo alcuni brani dell'introduzione che ci aiutano a capire meglio dove si colloca la tradizione del maggio e il contributo che Nello ha dato perché essa continuasse a vivere. Franceschini ricorda "che i protagonisti di questo teatro restano i ceti subalterni. Si pensi al Frediani contadino, al Barsotti muratore di Asciano Pisano, all'Angeloni fabbro di Lucca, al Meconi calzolaio da Tempignano presso Valdottavo, ecc. Attraverso migrazioni, guerre mondiali, ristrutturazioni sociali e territoriali, e nonostante la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, nella Toscana occidentale e sull'Appennino tosco-emiliano queste forme di cultura delle classi subalterne si sono conservate e rifunzionalizzate. In tale contesto la figura del popolano poeta - autore di ottave, poesie d'occasione e maggi - ha mantenuto una rilevante funzione civile e democratica continuando a interpretare i problemi e le idealtà delle classi subalterne soddisfacendo nuove istanze di autoidentificazione e coesione all'interno delle comunità locali.

...Nello cresce alla scuola dei popolani poeti butesi come Carlo Bernardini detto Carlino della Becona o come il maestro di scuola Vasco Novelli e i contadini Fernando Bernardini detto Farnaspe, Orfeo Bernardini detto Feo del Ticci e Giulio Filippi ossia Giulio di Pio di Caglino. Nelle veglie in casa di Beppe di Salveregina si alternano le novelle o fiabe di magia e i racconti di paure, la narrazione di episodi del mondo greco-latino e della Bibbia, la declamazione o il canto secondo motivi tradizionali delle terzine di Dante e delle stanze di Ariosto e Tasso, ma anche più recenti storie, ottave improvvisate e brani di maggi della tradizione butese. In questo ambiente - ove aleggiava l'ombra di Pietro Frediani - il giovane Nello muove i primi passi poetici raccogliendo, nel 1940, all'età di quindici anni, sonetti e ottave in un grosso quaderno.

...Le fonti dei maggi del Landi sono grandi libri, dalla Bibbia (Giuditta e Oloferne) ai Promessi Sposi (Renzo e Lucia), e celebri libretti d'opera (La Forza del Destino), ma anche tragedie poco note quale quella del Polidori (Isabella e Filippo II di Spagna) o testi diffusi tra Otto e Novecento da case editrici come la Salani e la

Nerbini (Ginevra degli Almiri, Il Fornaretto di Venezia, Vita di Santa Margherita da Cortona). Attraverso tale percorso il Landi è giunto a mettere in forma di maggio i più diversi generi della letteratura colta e popolareggiante.

...Cultivando per un così ampio arco di tempo il maggio drammatico il Landi ha sempre colto l'interesse e l'apprezzamento dei "cortesi circostanti" verso questa forma ed ha offerto la sua collaborazione ad ogni iniziativa che potesse valorizzarla. Lo sanno bene i colleghi maggianti, i paesani, gli insegnanti e i ragazzi delle scuole, gli uomini di teatro e di cinema o gli studiosi che sono entrati in contatto con lui. Ma a questa piena, affidabile e umile disponibilità si è sempre unita nell'autore la consapevolezza di essere portatore di una tradizione (questa del maggio come quella dell'ottava rima) che gli chiedeva di essere sviluppata, a prescindere dalla stessa possibilità che i testi trovassero la via delle scene. Questo profondo senso esprimono, al di là delle forme stereotipe, le licenze con cui si chiudono certi drammi.

questa tradizione / porteremo ancora avanti (Vita di Santa Margherita da Cortona)

E se ancora vita avremo / gentilissime persone, / con la nostra tradizione / altre volte torneremo (Isabella e Filippo II di Spagna)

Grazie allor da tutti noi, / e se ancora vita avremo / volentieri torneremo / a cantare in mezzo a voi (Ginevra degli Almiri).

In questo quadro la scrittura di un nuovo maggio ha quasi assunto per il Landi il carattere di un rituale di rinnovamento. I testi della maturità infatti sono stati stesi tutti tra Ognissanti e Carnevale, e spesso proprio a cavallo delle feste di Natale...

...Nel mondo popolare europeo, quando arrivano i Morti e le giornate si accorciano decisamente, comincia la stagione delle veglie e delle narrazioni; Natale e Capodanno offrono poi l'occasione per molteplici riti di rigenerazione, ricoperti di veste cristiana e oggi avvolti dalle sfilavanti luci consumistiche. Anche questo particolare valore simbolico sta alla base dell'omaggio natalizio che Nello Landi tante volte ci ha fatto.



PER LA PRIMA VOLTA NELLA VITA

Talvolta ci sentiamo, come butesi, di non avere tutte le carte in regola, il pedigree completo. Ma non ci si deve scoraggiare, si possono fare sempre dei passi in avanti, delle vere e proprie conquiste. E' quello che si prova, ad esempio, montando il sentiero (ripulito da poco dalla cooperativa Il Rinnovamento) che da vicino la casa di Nello Filippi, sopra il Madonnino, porta su, diritto, in Serra di Sotto. Ad un certo punto della salita, sulla destra, si intravede una grotta. Fatti pochi passi si può ammirare in tutta la sua magnificenza la mitica "Buca della Tana", un superbo antro di oltre venti metri di profondità, che deve averne viste tante. Dalla preistoria, dove certamente avrà dato riparo ai nostri progenitori più lontani fino alla seconda guerra mondiale quando ospitò alcune decine di sfollati.

Uno dei luoghi che emoziona il butese, che attesta l'appartenenza a questa comunità, a queste pietre. Un sentimento che è stato ben espresso nella forma più struggente da Alfio Baroni, che nel letto di ospedale salutava per l'ultima volta il paese:

.....
vola il pensiero a te.
Sul calar della sera

e quando tutto tace
rivedo i miei cari ulivi
pini e castagni al monte
mi disseto alle mie fonti
mi godo l'aria settembrina
frullar di rondini a frotte
dalla mia vecchia torre
che stridono festanti
su in alto tra i vicoli.
Amato borgo
per me ospitale e amico
(gioviolate, unico)
allor che la calura estiva
brucia giù alla campagna
vigneti e orti
apre le pigne ai pini
secca e imputridisce il Rio
oppure calan le nebbie
e l'umide piogge a valle
preludio al verno
gelido e incostante
con sani, chiari, fulgidi giorni.
Spero tramontino
giornate lente, viscite, piovose e buie
intense al tepor del camino
tutte amor familiari.

NATURA AMICA IL PUNGITOPPO

Molte persone confondono il Pungitopo (nome scientifico *Ruscus Aculeatus* L.) con l'Agrifoglio, forse a causa delle particolarità che hanno in comune. Entrambi pungono, entrambi hanno le bacche rosse, entrambi simboleggiano il Natale. In realtà sono piante molto diverse fra loro.

Il Pungitopo rappresenta un elemento caratterizzante del nostro sottobosco e dove il terreno è favorevole colonizza ampi spazi. E' una pianta perenne e raggiunge mediamente i 70 cm di altezza. Quelle che sembrano foglie, in realtà sono dei rami appiattiti (cladodi) che terminano con un aculeo (mucrone), mentre le foglie vere sono poco appariscenti e ridotte a squamette localizzate al centro dei cladodi; anche i fiori si sviluppano al centro del cladodo. Il frutto è una globosa bacca rossa contenente due semi.

Il Pungitopo vanta interessanti proprietà medicinali: ottimo diuretico, nel rizoma ha presenti due principi attivi (la ruscogenina e la neuroscogenina) che esercitano un'azione vasocostrittiva, antinfiammatoria e normalizzante dei vasi sanguigni, quindi utile per controllare gli inestetismi causati dalla couperose. Si ricorda che il Pungitopo è una pianta protetta e ne viene caldeggiata una raccolta simbolica per evitarne l'estinzione.

I giovani germogli (turioni) possono essere mangiati, avendo sapore simile a quello dell'asparago.

Il nome "pungitopo" deriva dall'usanza contadina di proteggere dai topi con mazzette di questa pianta, così per i salumi e i formaggi messi a stagionare.

E' diffusa dal livello del mare fino ai 1200 metri ovunque vi siano boschi e cespuglieti ombrosi sia se costituite da leccete che da altre fitocenosi tipiche della macchia mediterranea. Sui Monti Pisani è presente un po' ovunque, ma soprattutto nei luoghi ombrosi di entrambi i versanti.



I fiori sbocciano tra febbraio e aprile e sono piccoli e verdastri.

Ancora per quanto riguarda le proprietà, il Pungitopo è probabilmente il più potente tonico venoso vegetale e per questo rientra nella composizione di molti farmaci antiemorroidali e antiviricosi.

Le sue applicazioni sono:

1) Malattie delle vene: varici, flebiti, pesantezza delle gambe, edemi (ritenzione di liquidi), emorroidi; i suoi principi attivi migliorano la circolazione del sistema venoso e rafforzano le pareti dei capillari diminuendo l'essudazione di liquidi verso i tessuti; il pungitopo agisce anche come diuretico, potenziando così la sua azione benefica sulla circolazione venosa.

2) Gotta, artrite e calcolosi renale per la sua azione depurativa; facilita l'eliminazione dell'acido urico e aumenta la sudorazione, che contribuisce ulteriormente a depurare il sangue.

3) Cellulite: applicato sulla pelle in forma di impacchi o lozioni ha un effetto tonificante e riducente. E' anche un ottimo rimedio contro i geloni.

LA PROVA

La Prova, veniva chiamata così la Provvidenza di Cavicchio, l'unica bidella, per tantissimi anni, dell'Asilo, della Scuola Elementare e del Comune. Stava a Solaio, ma la si vedeva sempre indaffarata per Buti e tra i ragazzi lì, nel piazzale delle Scuole. Con chiunque si trovasse, per la via o al lavoro, dappertutto insomma, era sempre pronta ad attaccare discorso e a fare la buffa. E un pochino buffa era anche d'aspetto. Un particolare curioso erano le ciabatte di pelle "a quadri" fatte dai calzolari: le portava così tanto che si allentavano a tal punto che le dita stavano completamente fuori, mentre il

calcagno andava a rifinire nel mezzo. D'inverno portava calze corte di lana a coste di colore verde o arancione; chissà perché così questi due colori.

Il vestito era sempre tinto di carbone e macchiato d'inchiostro perché tutti i giorni sviaggiava col panierino del carbone quando dalla Jolanda e quando dalla Nina, mentre le patacche d'inchiostro se le guadagnava ad abboccare i calamai delle cinque classi elementari.

Quello che si ricorda di più della Prova è che stava allo scherzo, alle prese in giro. Gli garbava prendere in giro e altrettanto di buon grado accettava ogni genere di burletta.

Storia del Palio Un incidente di tanti anni fa

E' venuto a trovarci Lidio Parenti, il cui babbo Paolino nel 1950 ricopriva la carica di Presidente del Seggio di S. Antonio, per lamentarsi che nel raccontare la storia del Palio ci si dimentica di un fatto assai grave avvenuto proprio in quell'anno:

"Devi sapere che un maniscalco era sul percorso vicino lì, al peso e fece l'atto inconsulto di andare nel mezzo e in quel momento un cavallo che teneva lo steccato lo prese in pieno. Fu portato all'ospedale perché la botta ricevuta l'aveva ridotto proprio male. E pensare che era un maniscalco, uno che ferrava i cavalli a Bientina.

Con i tanti discorsi che vengono fatti, un qualche cosa (specialmente da chi era presente già allora nel Seggio) su questa grave vicenda andava detta".

Quali furono le conseguenze per l'inve-

stato?

"Passarono anni e quest'uomo non migliorava; smise anche di lavorare (aveva la bottega davanti Gosto). Devi pensare che io son rimasto male perché la mia famiglia ha sopportato allora un danno da tre a tre milioni e mezzo. Considera che tre milioni nel 1950 sono più di trecento oggi.

Il mi' babbo non ebbe più bene, rimase ossessionato da quello che gli era capitato.

Fu la volta che nialtri figlioli, io e le mie sorelle, ci riunimmo e si aiutò. Lui aveva finito tutto quello che possedeva con un avvocato di Calci, a cui era stato indirizzato dalla Parrocchia. Fu una rovina e nessuno si fece avanti per darci una mano. Sono cose che non si possono dimenticare pur essendo passato tanto tempo".

PER GLI ANZIANI CON GLI ANZIANI

Il 10 gennaio scorso il Comune ha inaugurato il Cantiere della Memoria.

L'idea di un luogo pensato per il tempo libero degli anziani nasce tre anni fa all'interno di un progetto denominato "Servizi per il sostegno e per il tempo libero della terza età".

Ciò che allora balzava subito agli occhi era la percentuale di persone con più di 65 anni: all'epoca pari al 20% dell'intera popolazione, ma, nelle previsioni, una cifra destinata a crescere in modo costante a causa del calo demografico e della crescente longevità (le statistiche nazionali indicano una media pari al 35% intorno al 2030).

Con un dato così significativo tra le mani, pensammo di porre le basi di quello che poi sarebbe stato il progetto cercando di coinvolgere tutte le realtà associative presenti sul territorio. Cercavamo in questo modo di sopprimere alla mancanza di coordinamento tra tutte le iniziative che già venivano svolte a favore della terza età.

Consapevoli che come amministrazione pubblica non potevamo fare a meno del terzo settore e ignorare il volontariato, proponemmo insieme alla Misericordia una Consulta cui successivamente aderirono la Caritas di Buti, l'Acli ginnaica, il Servizio Sociale dell'ASL n.5, la coop. Il Rinascimento.

La nostra prima attività fu di elaborare un questionario che, con l'aiuto di volontari, venne sottoposto a un certo numero di persone anziane in forma di intervista. Ma, più in generale, la Consulta nasceva come luogo in cui dare vita ad una politica che avesse come presupposto l'anziano inteso non solo come soggetto da assistere ma come attore sociale.

In parole povere, si trattava di fare ciò che un tempo avveniva naturalmente, ovvero imparare ad ascoltare gli anziani, riconoscendo loro dignità e diritto di cittadinanza piena, senza far prevalere la dimensione caritativa o assistenziale.

"Il cantiere della memoria" nasceva nelle

intenzioni come un luogo d'incontro tra generazioni, un luogo in cui tutti, anziani e giovani, potessero ritrovarsi ed imparare di nuovo a stare insieme rinunciando da un lato al vecchio modello sociale, diciamo così "patriarcale", basato su distinzioni gerarchiche rigide e, dall'altro, evitando di appiattirsi su quello attuale che prevedeva, e tuttora prevede, separazione di tempi e spazi tra le diverse generazioni.

Il primo passo era però quello di fare uscire dalle proprie case gli anziani. Offrire loro un segno, uno stimolo, in altre parole, un "cantiere" per cominciare a lavorare su alcuni fattori di rischio quali la demotivazione alla vita, la chiusura nel proprio io e la conseguente diminuzione delle capacità mnemoniche e di socializzazione.

Queste erano le intenzioni. Ora finalmente il cantiere è avviato ed è importante che sia un luogo d'idee e d'incontro tra generazioni diverse, magari dove raccontare i mestieri di un tempo ai bambini, un luogo dove concepire la vecchiaia non come età della pura sopravvivenza ma come età della progettualità. Un luogo per attività ricreative, culturali, gite, giochi collettivi, gruppi di lavoro, incontri con medici, psicologi, un luogo dove dare risalto alle relazioni; un luogo dove sviluppare la partecipazione alla vita sociale, promuovendo anche iniziative rivolte all'esterno (andare a trovare l'amico o l'amica che non può uscire di casa per portargli il pane e fare una chiacchierata insieme), un luogo dove "arruolare" nonni che vigilino sui bambini quando devono attraversare la strada. E' importante far perno sugli elementi cognitivi dell'anziano quali la memoria, l'identità, le proprie aspettative e motivazioni, il senso del tempo.

Le idee sono molte, il progetto è ambizioso ma quello che occorre veramente è che gli anziani autosufficienti di Buti, Croce e Cascine (il servizio di trasporto sociale è disponibile per facilitare gli spostamenti per chi

è impossibilitato a muoversi con risorse proprie) si rendano assoluti protagonisti e la loro rappresentanza all'interno della Consulta è fondamentale.

Inoltre, in corso d'anno, l'Assessorato alle Politiche Sociali ha distribuito un opuscolo informativo per mettere a conoscenza di tutti gli anziani i servizi (trasporto sociale, assistenza domiciliare, telesoccorso, pasti a domicilio, servizio lavanderia) e gli interventi per il tempo libero (corsi di ginnastica dolce, vacanze al mare, soggiorni diurni in Serra Bassa, il centro di socializzazione "Il cantiere della memoria", il bocciodromo presso il circolo 1° Maggio) con i rispettivi numeri telefonici per avere informazioni.

Per concludere. L'invecchiamento demografico è un processo veloce che comporta necessariamente una trasformazione sociale profonda e difficile. La popolazione attiva dovrà sopportare costi sempre più pesanti, le amministrazioni pubbliche sono chiamate a investire maggiormente nella sanità, nei servizi sociali e nella sicurezza pubblica. A fronte di tutto questo, abbiamo un governo che taglia le risorse destinate agli Enti Locali, al Fondo Sociale Nazionale e alla Sanità. Per i servizi che il Comune ha delegato in gestione all'Asl (l'assistenza domiciliare diretta e indiretta, i ricoveri nelle strutture residenziali per anziani) la spesa per il 2003 è stata di 153.803,53 ; per la realizzazione del progetto riguardante il sostegno e il tempo libero, nell'anno 2003 sono stati spesi 11.812 ,di cui 5.800 sono entrati in bilancio come contributo della Regione per gli anni 2002 e 2003. Con questi costi, i piccoli comuni come Buti si trovano in grande difficoltà, ma continueremo nel nostro impegno per garantire politiche sociali sempre più attente ai bisogni emergenti della popolazione.

*Monica Tremolanti
Assessore alle Politiche Sociali*

Personaggi e storie di altri tempi

AMULIO CIAMPI (GUGLIELMO)

Il giuoco del calcio a Cascine non solo ruota intorno alla vita quotidiana ma, addirittura, ne è parte integrante. L'A.C. Cascine ed il campo sportivo rappresentano uno dei pochi poli di aggregazione del paese ed in quell'ambito hanno gravitato e gravitano tutt'ora persone che hanno fatto del calcio quasi una ragione di vita. Uno di questi è stato, senza dubbio, Amulio; chissà perché detto "Guglielmo".

La sua figura esile e slanciata, il gesticolare che corredeva le sue espressioni non riuscivano a nascondere un carattere forte (seppur sempre umano e socievole), per cui aveva sulla lingua ciò che provava in cuore; insomma un trasparente!

La società sportiva e la squadra amarantona (fondate nel 1919) erano praticamente nate con lui che, insieme ad altri "pionieri", fece approdare a Cascine quel nuovo giuoco importato dall'Inghilterra poco più di venti anni prima. Gli occhi gli brillavano quando ricordava: "Quella domenica che fummo chiamati allo stadio Porta Elisa di Lucca, stracolmo di spettatori per un'amichevole contro la Lucchese. O quando in campionato inchiodammo sul pareggio la Carrarese allo stadio Alberto Picco (Fossa dei Leoni). O quando vincemmo la coppa Ferraresi regionale battendo, nelle finali, Pistoiese e Fiorentina in sequenza."

"Guglielmo" era sempre presente: allenatore, accompagnatore o semplice tifoso, non aveva importanza, lui era lì. E anche memoria storica: nomi, fatti, luoghi, punteggi e aneddoti li ricordava con dovizia di particolari fossero pure accaduti prima o subito dopo la guerra.

Caratteristico quando sbottava: "Te non saresti buono neanche come portiere d'ospedale.... Hai perso palla perché hai volu-

to dribblare anche un filo d'erba... Calmo, stai calmo, ma così troppo, porca put.....!". Poi stemperava tutto con una risata e magari aiutando i "suoi ragazzi" ad asciugarsi dopo la doccia o addirittura a pettinarli perché diceva: "Ho fatto anche il barbiere quand'ero in Germania". Anche i suoi rimbrotti erano dettati dall'amore per il calcio. Fu allenatore della squadra, cascinese, degli "zebrotti" (anno 1948), che indossavano maglie rigorosamente a strisce verticali bianco-neri. Una squadra così chiamata, forse in onore alla più famosa compagine torinese. Infatti, la Juventus e l'A.C. Cascine ebbero sempre un posto di primo piano nel suo grande cuore, dopo la famiglia beninteso! Sempre disponibile rendeva onore ad una profonda fede cristiana ed avendo un carattere inflessibile portava avanti le proprie idee senza tentennamenti, comunque in maniera costruttiva senza mai conservare rancore anche dopo aspre diatribe calcistiche e non. Tanto bravo quanto modesto riusciva pure a schernirsi: "Dopo morto mi farò seppellire dietro la porta del terreno di giuoco, così continuerò a vedere le partite di calcio...." rideva ed indicava il punto prescelto: il lato est.

Chissà, a distanza di tanti anni, perché abbiamo piacere nel ricordare persone che, come "Guglielmo", non sono mai salite alla ribalta della cronaca. Forse perché persone che pur vivendo "silenziosamente", sono state presenti nella comunità in un modo intenso da accorgerci del vuoto che lasciano solo quando non ci sono più. Chissà che qualche volta, dietro la porta e magari dopo un goal, sia apparsa la figura inconfondibile di Amulio che sorride.

Emmenne

ARMANDO DI PEO E ETTORE

A quei tempi, sessant'anni fa e ancora prima, essendo "i più" contadini e terrazzieri, quando pioveva parecchio si riunivano nei bar e nelle botteghe di barbiere allo scopo di passare un po' di tempo chiacchierando. Fra questa gente si trovavano spesso Armando di Pèo e Ettore, due personaggi che dicevano le bombe così bene che facevano ridere.

Una volta Ettore raccontò che camminando lungo l'argine dell'Emissario aveva inciampato in una zucca. Che è che non è, dalla zucca s'era levato in volo un uccello. Incuriosito, guardò e vide che dentro c'era un bel nido con cinque quagliotti. La quaglia madre, andata a posarsi su un albero lì nei pressi, visto l'uomo aggeggiare intorno al nido, si buttò giù in picchiata avventandogli contro e buttandogli giù il cappello che rotolando andò nel fosso Emissario.

Tutti i presenti risero sapendo chi era, ma "nissuno" era a conoscenza che le quaglie non nidificano nelle zucche. Armando di Pèo, presente anche lui, ci fece una risatina sotto sotto e pensò un po' perché la voleva dire più bella. Alla fine sbottò: "State a sentire cosa m'è successo: due o tre notti fa mi svegliai e fuori c'era una luna che pareva giorno. Allora mi alzai per gustarmi meglio lo spettacolo. Mi cascò l'occhio sotto il fico e che ti vedo: alcune lepri che brucavano tranquillamente l'erbetta. D'istinto mi venne allungata la mano per afferrare il fucile, ma subito mi resi conto che non c'avevo le cartucce. Nell'"annaspà", mi venne alle mani un chiodo, c'infilai quello e tun! E la mattina, quando andai a vedere, 'un trovai una lepre inchiodata nel fico!".

Tutti ridevano e qualcuno faceva: bum! bum! E lui a giurarsi e spergiurarsi che era vero.

Atilio Gennai

ANAGRAFE

NATI

CELENTANO GIUSEPPE
nato a Pontedera il 29 dicembre 2003

OLIVIERI ANGELA
nata a Pisa il 9 gennaio 2004

PRIORI SEBASTIAN
nato a Empoli il 7 gennaio 2004

MORTI

FELICI CORRADO
nato a Buti il 10 dicembre 1921
morto a Buti il 9 gennaio 2004

SBRANA LIBERA
nata a San Giuliano Terme il 19 novembre 1915
morta a Buti il 10 gennaio 2004

DEL ROSSO GIOVANNI
nato a Pontedera il 20 giugno 1934
morto a Buti l'11 gennaio 2004

MICHI PIERINO
nato a Santa Maria a Monte l'8 maggio 1920
morto a Buti il 18 gennaio 2004

TONCELLI LEA
nata a Capannoli il 6 agosto 1911
morta a Buti il 24 gennaio 2004

CEI SERGIO
nato a Cascina il 5 gennaio 1950
morto a Buti il 27 gennaio 2004

BERNARDINI GENOVA
nata a Buti il 22 luglio 1909
morta a Buti il 28 gennaio 2004

BOSI ODOARDO
nato a Livorno il 2 dicembre 1918
morto a Buti il 28 gennaio 2004

BERNARDINI LIVIA
nata a Buti il 9 giugno 1943
morta a Buti il 30 gennaio 2004

(elenco aggiornato al 31 gennaio 2004)

BASCHIERI AMILCARE

m. il 31 gennaio 1974



Nel trentesimo anniversario della sua scomparsa, le famiglie Cavani, Felici e Marcone lo ricordano con affetto.